



Chi ha paura del lupo cattivo

L'antropologa Irene Borgna a Dialoghi di Pistoia parla dei rapporti uomo-fauna
«La fama negativa nasce nel medioevo, ma in realtà è l'animale che più ci somiglia»

di Marco Tirinnanzi

Pistoia In fondo alla classifica. Anni luce distante dalla zanzara, che si piazza al primo posto con oltre 400 vittime annue a livello mondiale. Il lupo delle fiabe spaventa: animale che vive isolato (c'è anche una famosa espressione idiomatica tricolore a ricordarcelo) vorace, famelico, nemico dell'uomo fin dalla notte dei tempi. E poi invece si scopre che non è proprio così: basterebbe cambiare la chiave di lettura. E magari abbassare idealmente la bandiera sotto la quale fa più comodo nascondersi. Prova a spiegarcelo l'antropologa Irene Borgna, nella seconda giornata di Dialoghi di Pistoia, in un teatro Bolognini stracolmo, pronto ad ascoltare una savonese classe '84 innamoratasi durante il dottorato della Valle Gesso, dove vive e lavora come responsabile dell'educazione ambientale per le Aree Protette delle Alpi Marittime.

Dottoressa Borgna andiamo al sodo. Il lupo italico spaventa così tan-

to?

«Noi italiani siamo un popolo di santi, navigatori, poeti, allenatori di calcio e quando succedono certi eventi tragici, anche esperti di fauna selvatica. Esistono però due tifoserie: quella che ha una posizione positiva, per cui il lupo è simbolo della natura intatta, una risposta per certi versi anche alla nostra cattiva coscienza. E quelli che invece hanno una visione negativa: spesso è chi lavora in allevamento. «I lupi mi rompono le balle, ammazzamoli tutti!»».

Da cosa deriva tutta questa negatività che si porta dietro un animale di poco più di 40 kg?

«Il lupo nell'antichità, era un animale totem: un po' positivo, un po' negativo. Ma è anche l'animale che più ci assomiglia. Come noi fanno famiglia: babbo, mamma, e figli che poi vanno lontano. Nell'immaginario prende una deriva negativa nel medioevo. Il mondo scopre l'allevamento: si disbosca per creare pascoli, togliendo la casa al lupo. Il cristianesimo li aiuta anche

a dipingerli come il male: da contrapporre alla bontà dell'agnello».

Come si fa a trovare un equilibrio tra due posizioni così antitetiche?

«La coesistenza di queste due opinioni non esiste, perché non esiste in sé quel concetto. Oggi semmai abbiamo una responsabilità, possiamo compiere una scelta etica. Come comunità possiamo scegliere il cammino che vogliamo percorrere, perché le lezioni s'imparano sperimentando. E la sperimentazione porta con sé degli errori a volte».

Cosa direbbe però ad un pastore che si trova spesso e malvolentieri e tenere a bada i lupi che assalgono il suo gregge?

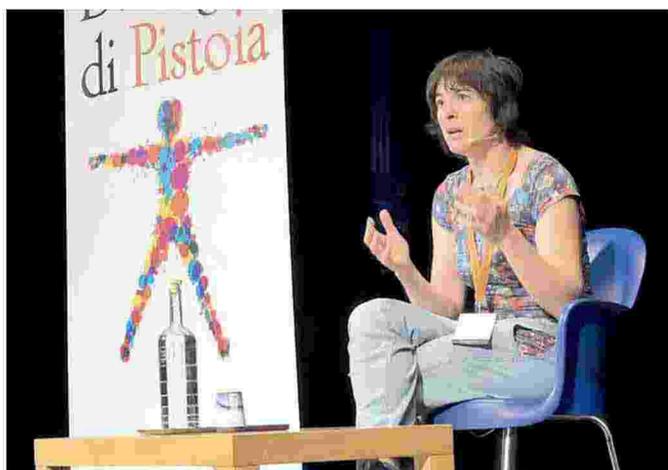
«Che il prezzo non può pagarlo soltanto una parte. Va supportato chi supporta. Avendo lavorato in una stalla, è un problema che sento molto. Capisco quello sguardo. Se crediamo che un certo tipo di allevamento sia importante perché mantiene l'equilibrio del territorio - e questo lo decidiamo tutti insieme -, allora s'investe nella collettività per

sostenerlo e tutelarlo. Io credo che il Pil di queste piccole-medie realtà sia spesso limitato, ma sono convinta che dal punto di vista del mantenimento del paesaggio offrano un apporto impareggiabile. La collettività dovrebbe appoggiarli, aiutare chi fa allevamento. E ascoltare chi vive con grande attenzione la montagna».

Lupi ed orsi spesso incarnazione del male, come nel caso di J4, l'orsa bruna che ha ucciso il runner in Trentino.

«Non sono una zoologa. Le dico che potevo esserci io a correre al posto del runner. L'orsa è prevenuta, se ti ci schianta addosso si spaventa. Quel comportamento però è stato eccezionale: troppo violento. C'è un protocollo d'azione che tuttavia spiega che sono stati reintrodotti 10 orsi, e un animale risponde alle logiche di un animale. La sentenza inoltre è stata sospesa e noi siamo bravissimi a rimandare i processi. Sembra di tornare al Medioevo, quando la fauna pericolosa veniva processata ed impiccata in abito da uomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Irene Borgna al teatro Bolognini per "Dialoghi di Pistoia" (foto Paolo Nucci)

